

Hillary difende il diritto all'aborto nei Paesi in via di sviluppo

La battaglia iniziata da first lady

Ennio Caretto

WASHINGTON — In un appassionato intervento davanti alla Commissione Esteri della Camera, Hillary Clinton ha difeso il diritto della donna all'aborto, confermando che per la prima volta dopo 7 anni gli Stati Uniti finanzieranno con 50 milioni di dollari il controllo delle nascite ovunque nei Paesi in via di sviluppo. «Credo fermamente di poter rivendicare questo diritto della donna», ha dichiarato. «Credo anche fermamente che chi è d'accordo con me possa esercitarlo. Il controllo delle nascite è importante per la salute della donna. La donna deve avere accesso all'aborto, che io reputo debba essere sicuro, legale e raro».

La segretaria di Stato ha ribadito con veemenza la sua posizione, rispondendo alle aspre domande di due deputati repubblicani. Il primo, Chris Smith, la ha accusata di «sovvertire la politica americana di difesa della vita in Africa e America Latina». Il secondo, Jeff Fortenberry, le ha rimproverato di

«costringere i contribuenti a pagare per l'aborto in violazione dei più alti valori degli Stati Uniti». L'interruzione della maternità, ha reagito Hillary, fa parte della salute riproduttiva. E ha aggiunto: «Tra di noi c'è una fondamentale differenza di valutazione del problema. In alcuni Paesi africani ho visto bambine di 12-13 anni che restano incinte. E in alcuni Paesi asiatici ho notato che il rifiuto delle autorità di controllare le nascite costringe le donne a una vita di oppressione e sofferenza». Il nostro governo, ha concluso la ex first lady, intende prevenire questi drammi. Sotto Bush, l'America aveva finanziato solo programmi di astinenza sessuale, come era già avvenuto sotto Reagan, un altro presidente repubblicano. Ma Obama ha cambiato strada e, a fine marzo, il dipartimento di Stato ha devoluto 50 milioni di dollari al Fondo dell'Onu per la Popolazione, che finanzia l'aborto nel Terzo Mondo in caso di necessità. Hillary ha sottolineato che la somma servirà anche a una campagna di educazione sessuale. La ex first lady aveva già combattuto la stessa battaglia negli Anni Novanta, durante la presidenza del marito.